

Gabriele Paolinelli (a cura di)

HABITARE

Il paesaggio nei piani territoriali

Prefazione di Giulio G. Rizzo



Collana *Il Paesaggio*

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Roberto Gambino, Antida Gazzola, Andreas Kipar, Riccardo Priore, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gabriele Paolinelli (a cura di)

HABITARE

Il paesaggio nei piani territoriali

Prefazione di Giulio G. Rizzo

con scritti di

Giuliana Campioni, Gian Franco Cartei,

Benedetta Castiglioni, Leonardo Chiesi,

Guido Ferrara, Viviana Ferrario,

Roberto Gambino, Gabriele Paolinelli,

Riccardo Priore, Mario Sartori,

Antonella Valentini, Mariella Zoppi

FrancoAngeli

In copertina: fotografia di Bernardino Romano (Umbria, 2008).

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Barbara,
compagna di una vita.*

Indice

Ringraziamenti	pag.	11
Abbreviazioni generali	»	13
Prefazione , di <i>Giulio G. Rizzo</i>	»	15
Introduzione , di <i>Gabriele Paolinelli</i>	»	21

Prima parte **Nove più uno argomenti: la tesi**

1. Uno: sulla centralità del paesaggio , di <i>Gabriele Paolinelli</i>	»	29
1. Un teorema e i suoi postulati	»	29
2. Discussione preliminare	»	32
3. Quadro degli argomenti della centralità	»	46
2. Nove argomenti di pianificazione , di <i>Gabriele Paolinelli e Antonella Valentini</i>	»	49
1. Motivazioni della proposta	»	49
2. Argomenti della tesi in discussione	»	51

Seconda parte **La critica della tesi**

3. Un cambiamento di idee e norme (curare ogni paesaggio) , di <i>Riccardo Priore</i>	»	67
1. Attori e spettatori	»	67

2. Limiti della legislazione italiana	pag. 68
3. Una prospettiva di innovazione	» 71
4. Patrimonio comune e bene unitario (integrare il paesaggio in ogni piano), di Mariella Zoppi	» 77
1. Concezioni storiche e ambiguità contemporanee	» 77
2. Alcuni nodi di efficacia paesaggistica	» 79
3. L'unica ipotesi percorribile	» 83
5. Una prospettiva difficile ma necessaria (integrare le competenze), di Gian Franco Cartei	» 87
1. La primazia dello Stato sulla disciplina paesaggistica ed il ruolo subordinato degli enti locali	» 87
2. La separazione delle competenze quale conseguenza del principio di gerarchia degli interessi: il contributo della Corte costituzionale	» 90
3. Il principio dell'integrazione e la sua consacrazione: la Convenzione europea del paesaggio	» 92
4. La Convenzione ed il ruolo ricoperto dalle collettività locali	» 95
5. Il possibile recupero del principio di integrazione e del coordinamento delle funzioni: la realizzazione dei nuovi paesaggi	» 96
6. Paesaggio, territorio e popolazione. Due nodi problematici (conoscere la percezione sociale), di Leonardo Chiesi	» 101
1. Due nodi problematici	» 101
2. Il problema della "popolazione"	» 102
3. Il problema della "percezione"	» 107
7. Percorsi di <i>landscape literacy</i> (sensibilizzare e formare), di Benedetta Castiglioni	» 109
1. Popolazione e paesaggio nella Convenzione europea	» 109
2. Paesaggio come <i>strumento</i>	» 111
3. La lettura del paesaggio	» 113
4. Sensibilizzare, educare, formare, partecipare, ascoltare	» 115
8. Paesaggio delle comunità, paesaggio dei cittadini (procedere con partecipazione), di Mario Sartori	» 119
1. La partecipazione pubblica	» 119
2. La partecipazione e la Convenzione europea del paesaggio	» 121
3. Esperienze e metodologie di partecipazione sul paesaggio	» 123
4. Dall'analisi partecipata alla pianificazione-progettazione partecipata (anche in rete)	» 127
5. Conclusioni	» 129

9. Patrimonio e senso del paesaggio (riconoscere il patrimonio territoriale), di Roberto Gambino	pag. 133
1. La centralità del paesaggio	» 133
2. Il contesto: il senso del paesaggio	» 135
3. La settima tesi: riconoscere il patrimonio territoriale	» 137
10. Paesaggi al futuro (immaginare e attuare scenari), di Giuliana Campioni e Guido Ferrara	» 141
1. Pianificazione territoriale urbanistica e sostenibilità del paesaggio	» 141
2. Criteri e metodi per gestire i paesaggi bioculturali	» 142
3. Condizioni essenziali per il futuro dei paesaggi bioculturali	» 153
11. Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare), di Viviana Ferrario	» 159
1. Il paesaggio come <i>strumento</i> nel contesto contemporaneo	» 159
2. Il paesaggio <i>indica</i>	» 162
3. Il paesaggio e l'immagine condivisa del territorio	» 163
4. Un esperimento: i "paesaggi tendenziali"	» 166
5. Il piano e l'osservatorio: ricapitolando, il piano è utile al paesaggio? E il paesaggio è utile al piano?	» 168
La concezione paesaggistica del piano territoriale può divenire una realtà utile e normale? di Gabriele Paolinelli	» 173
Bibliografia	» 205
Indice delle fotografie	» 215
Profili degli autori	» 217

Ringraziamenti

Avverto un sincero piacere nel ringraziare le molte persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro fino dal concepimento del suo progetto editoriale: Annalisa Maniglio Calcagno, presidente del comitato scientifico della collana, che ha accolto con interesse la proposta; Giulio G. Rizzo, per la passione e la disponibilità di studioso con la quale ha risposto all'invito per la prefazione; Antonella Valentini, per gli essenziali apporti propositivi e critici alla formulazione e alla discussione della tesi proposta e alla cura del volume; Giuliana Campioni, Gian Franco Cartei, Benedetta Castiglioni, Leonardo Chiesi, Guido Ferrara, Viviana Ferrario, Roberto Gambino, Riccardo Priore, Mario Sartori, Mariella Zoppi, ai quali debbo l'ampio contributo di approfondimento critico che proponiamo alla considerazione del lettore.

Numerosi colleghi, che nella dimensione accademica e in quella professionale portano diverse e interessanti esperienze, con la loro lettura hanno fatto emergere ulteriori elementi utili per definire l'orizzonte interpretativo che il libro propone: Frederick Bradley, Vezio De Lucia, Enrico Falqui, Pompeo Fabbri, Gioia Gibelli, Biagio Guccione, Luciano Piazza, Bernardino Romano, Massimo Sargolini.

Non è infine secondario il ringraziamento che debbo alla casa FrancoAngeli, per la professionalità e la gentilezza di Paolo Tondo e Antonio Poidomani che hanno gestito la pubblicazione.

A tutti va la mia gratitudine.

Gabriele Paolinelli, Firenze, Dicembre 2010.

Abbreviazioni generali

Per la ricorrenza in tutto il volume di riferimenti alla *Convenzione europea del paesaggio*, al *Codice dei beni culturali e del paesaggio* italiano e alla *Costituzione della Repubblica* italiana, laddove le suddette denominazioni proprie non siano riportate per esteso sono sostituite rispettivamente con “Convenzione”, “Codice” e “Costituzione”. L’acronimo “Cep” indica la Convenzione nei casi di citazioni di parti (ad esempio: Cep, art. 6, lett. a); allo stesso modo, “Cbbccp” indica il Codice (ad esempio: Cbbccp, art. 135, c. 2); ancora in modo analogo, “Cost.” indica la Costituzione (ad esempio: Cost., art. 9).

Nelle citazioni nel testo ed in quelle nelle note, “cap.” sta per capitolo, “lett.” per lettera in un elenco, “art.” per articolo e “c.” per comma in un articolato normativo.

L’abbreviazione convenzionale “vd. quivi” indica i riferimenti ai saggi di questo stesso volume.



Prefazione

Giulio G. Rizzo

«*De definitione hujus scientiae nihil dico, nec etiam circa quae versetur [...]»*¹, così Spinoza. D'accordo il "paesaggio" non è una scienza, a quanto pare non lo è nemmeno la "paesaggistica", e ... forse non lo vuole diventare, o quanto meno, a mio avviso, fa di tutto per non diventarlo! È legata in modo indissolubile alla concezione olistica della scienza, alla possibilità di leggere il paesaggio come sistema complesso, che è il paradigma principe delle scienze olistiche. Tutto nasce con il libro di Johann Wolfgang von Goethe del 1810 *Das Farbenlehre (La teoria dei colori)*, dove lo studioso tedesco critica fortemente non solo la scienza newtoniana, in particolare i principi di ottica, ma tutta l'impostazione scientifica di origine illuministica. La paesaggistica è, come noto, profondamente legata allo studioso tedesco. Gli deve, tra le altre cose, l'invenzione del termine "morfologia". Infatti Goethe aveva indicato il percorso da seguire per «sviluppare una disciplina che noi vorremmo chiamare *morfologia*»². Parole non completamente seguite, se è vero che, ancora oggi, a distanza di quasi due secoli dall'intuizione goethiana, arranchiamo nella individuazione degli indicatori, dei parametri e delle regole elementari per individuare la "morfologia" dei paesaggi. Siamo, appunto, prigionieri di una visione "olistica" che non ci permette di "sperimentare" e, dunque, di "trovare" univoche "ottiche" con le quali mettere a fuoco, e fors'anche a frutto, i "caratteri" del paesaggio.

Eppure, in epoca a noi prossima, c'è chi invita fortemente a dubitare delle capacità "predittive" delle scienze olistiche. John Horgan³, infatti, nel 1996, ha criticato fortemente le scienze olistiche in quanto, secondo lui, non fanno altro che generare una sorta di "criticità autorganizzata" che non porta a nessun risultato scientifico e, di conseguenza, a nessuna applicazione pratica credibile. Si resta incapsulati nell'aleatorio, nelle fluttuazioni causali.

1. Spinoza B., 1830, p. 133.

2. Von Goethe J.F., 1952, p. 126.

3. Si veda, Horgan J., 1996, pubblicato in italiano nel 1998 con il titolo *La fine della scienza*.

Forse per questo, la paesaggistica, non volendo diventare una “scienza”, ma dovendo definire l’oggetto del quale si occupa è costretta ogni volta a riformulare “olisticamente” la definizione di paesaggio! E qui chi più ne ha più ne mette! Studiosi, progettisti, ricercatori, delle più svariate aree (raggruppamenti) disciplinari, enti locali – soprattutto regioni e comuni –, da oltre un ventennio hanno intrapreso una sorta di gara a chi riusciva a trovare la “definizione” più “appropriata” di paesaggio! Tanto è vero che recentemente Franco Zagari ha raccolto una marea di definizioni possibili⁴. Definizioni tutte plausibili, che si aggiungono alle altre centinaia censite in passato e, per così dire, son “passate in giudicato”!

Purtroppo troppe “definizioni” rischiano di far perdere di contenuto l’oggetto della “definizione” medesima: fanno rumore! Così si rischia che l’oggetto perda significato per i troppi modi di descriverlo! Si rischia di arrivare a quella sorta di «*sense of the fragility of meanings*»⁵, che spinge a «*the search for an over-arching significant*»⁶, come ci ha recentemente spiegato Charles Taylor nel suo pregevole testo *A Secular Age*. Perdita di senso che si accompagna spesso alla perdita di memoria delle acquisizioni/definizioni formulate prima di noi da altri studiosi, che passano, come già detto, “in giudicato”!

Ci aveva ammoniti nel terzo secolo dell’era cristiana Agostino d’Ippona, sostenendo che «[...] *definitio nihil minus, nihil amplius continet, quam id quod susceptum est explicandum: aliter omnino vitiosa est*»⁷. Concetto ripreso dagli scolastici, secondo i quali *definitio* è la «[...] *oratio naturam rei aut termini significationem exponens*»⁸, ribadito da Brunetto Latini⁹ nel 1245 che, nell’Argomento n. 17 del suo *La Rettorica*, ci ricordava che «[...] *diffinizione d’una cosa è dicere ciò che quella cosa è*». Come dire, se si aggiunge molto o si toglie qualche cosa la definizione diventa “vitiosa”! Ed il colto John Milton, nella metà del Diciassettesimo secolo, ci istruiva che «[...] *perfecta definitio nihil aliud est, quam universale symbolum causarum essentiam rei naturam constituentium*»¹⁰!

C’è da chiedersi come mai la paesaggistica rincorre in modo tanto ansioso la definizione di “paesaggio” senza essere ancora arrivata a quella che non sia “vitiosa”? Forse perché è ancora intrisa di *concetti primitivi* e non ha compiuto quel salto di qualità, suggerito da David Hilbert¹¹, verso gli *assiomi di col-*

4. Zagari F., 2006.

5. Taylor C., 2007, p. 309.

6. *Ibidem*.

7. D’Ippona A, ora in Catalano G. (a cura di), 2003, pp. 121-310.

8. Maritain J., 1922, p. 103.

9. Latini B., ora in Maggini F. (a cura di), 1968.

10. Riportato in: *The prose work of John Milton*, con l’introduzione e la revisione di Robert Fletcher, p. 890, Londra, 1885 (testo disponibile anche in rete).

11. Il testo al quale si fa riferimento è: *Fondamenti della Geometria* (2009). Si tratta della traduzione dell’originale *Grundlagen der Geometrie*, pubblicato nel 1899. Un’interessante interpretazione delle teorie di Hilbert si trova anche in Odifreddi P. (2003).

legamento, di *ordinamento*, di *congruenza*, di *continuità*, eccetera! Oppure non siamo stati ancora capaci di utilizzare appieno la scoperta di Shiyali Ramamrita Ranganathan della “classificazione a faccette”¹²? Classificazione che, forse, ci condurrebbe al “significato esaustivo-esclusivo” capace di “descrivere” le “proprietà-caratteristiche” persistenti-permanenti tali da fornire una concettualizzazione “univoca”, e universalmente accettata – *universale symbolum* –, del concetto di paesaggio? Quelle classificazioni che ci permetterebbero di unificare/universalizzare le procedure cognitive/descrittive/rappresentative del paesaggio che, sole, ci condurrebbero alla costruzione di un percorso disciplinare di sistematizzazione capace di aprirci la strada al più soddisfacente riconoscimento scientifico delle nostre molteplici tematiche di ricerca e maggior corpo alle scarse sperimentazioni progettuali.

Un dato è innegabile: si ragiona a lungo di definizioni possibili (la più brillante, la più esaustiva, la più elegante) e si sono alquanto tralasciati gli approfondimenti metodologici.

Abbiamo dimenticato il severo ammonimento di Cartesio che esortava l'uomo che ricercava «[...] *spéculations qui ne produisent aucun effet, spéculations qui ne produisent, sinon que peut-être on en tirera d'autant plus de vanité qu'elles seront plus éloignées du sens commun, à cause qu'il aura dû employer d'autant plus d'esprit et d'artifice à toucher de les rendre vraisemblables*»¹³.

La sperimentazione metodologica/progettuale langue, almeno nelle scuole di architettura. È più presente, a volte più spregiudicatamente presente, in altre aree disciplinari che riducono spesso il paesaggio a mero oggetto di ordinamento agrario in accordo, quando ben fatto, con la dinamica dei suoli che spesso tralascia la dinamica dei luoghi.

Ci manca, per così dire, l'*inventum mirabile*, quella *scoperta meravigliosa* che unisca la *res extensa* e la *res cogitans*. Ci manca, in altri termini, un “laboratorio” dove testare l'*evidenza*, l'*analisi*, la *sintesi*, e, per finire, l'*enumerazione* e la *revisione*. Così ci spronava a sperimentare Cartesio! Così non abbiamo fatto e ci siamo spesso fermati ai primi tre passi del metodo suggerito da Cartesio. Sono, dunque, mancati i due passi fondamentali dell'enumera-

12. La classificazione a faccette è stata inventata da Shiyali Ramamrita Ranganathan, matematico e bibliotecario indiano, 1892-1972. Un interessante testo che esamina l'invenzione di Shiyali Ramamrita Ranganathan è il saggio di Vickery B.C. del 1960 intitolato *Faceted classification: a guide to construction and use of special schemes*. Il testo di Vickery è stato pubblicato dal Cnr (1972, Roma) con il titolo *La classificazione a faccette. Guida per la costruzione e la utilizzazione di schemi speciali*. Nel testo di Vickery, tra l'altro, c'è un'interessante classificazione del suolo.

13. La citazione è contenuta nel famoso *Discours de la méthode pour bien conduire sa raison, et chercher la vérité dans les sciences plus la Dioptrique, les Meteores, et la Geometrie qui sont des essais de cete Methode*, tradotto in Italia con il titolo *Discorso sul metodo*. (2004). Un commento molto pertinente ai temi di questa premessa si trova in Louis Aimé Martin L.A., (1838), p. 36.

zione e della revisione, i due passaggi che obbligano alla critica ed alla valutazione delle nostre scarse acquisizioni. È vero, di recente, e solo di recente, le varie metodiche di Valutazione d'impatto hanno sopperito, ma si tratta pur sempre, a mio avviso, di una supplenza che ha messo a nudo la debolezza della disciplina.

Così non abbiamo fatto e abbiamo rincorso, nel chiuso dei nostri studi (figurati e reali) *spéculations qui ne produisent aucun effet!*

Come non hanno prodotto effetti molti dei piani con "intenzioni" paesaggistiche che sono stati prodotti nel nostro Paese, ad iniziare da quelli sperimentati nella Penisola Sorrentina e nella Costiera Amalfitana agli inizi degli anni Settanta del secolo appena passato e proseguendo fino ai nostri giorni. Quanti sono i piani rimasti nei cassetti della pubblica amministrazione? Quanti i progetti redatti e rimasti "carta" appesa alle pareti dei nostri studi a far bella mostra di sé! Spesso i nostri interlocutori, in primis gli amministratori della *res publica* hanno apprezzato i nostri lavori, sono rimasti affascinati dalle nostre elaborazioni grafiche, ma sono ugualmente rimasti muti nel momento di fare delle scelte che dessero esecuzione ai nostri prodotti. Non sarà che questo è accaduto anche per quello che si diceva prima? Vale a dire troppa esplicita rivendicazione "olistica" dei nostri prodotti che sono stati visti dai nostri interlocutori troppo "aleatori" e troppo "personali" per indurre e favorire scelte esecutive accettate esplicitamente dalla collettività? Non sarà che non avendo costruito e percorso fino in fondo i paradigmi del metodo suggerito da Cartesio non abbiamo raggiunto quel tanto di "oggettività" e di "serenità" scientifica che sono, almeno a mio avviso, le basi sulle quali costruire la condivisione delle scelte di piano? Siamo, sempre secondo il mio modestissimo parere, fermi, quando va bene, alla terza declinazione di Cartesio: alla "sintesi". Intendendo per tale la costruzione cosciente del "progetto di piano". Tutto ciò che deve accompagnare il piano per renderlo credibile è assente! È assente proprio "l'enumerazione" dei *pro* e dei *contra* delle varie azioni proposte nel piano. Questa mancanza produce indubbiamente "resistenza" nell'interlocutore che deve fare le scelte e, in ogni caso, non consente di fare niuna *valutazione* critica, né del percorso che ha portato al piano, né delle scelte di piano. La mancanza di *enumerazione* comporta l'impossibilità di salire l'ulteriore gradino della *revisione* che, a mio avviso, dovrebbe coincidere con quelle procedure di confronto, di scambio, di integrazione, di sostituzione, in una parola con quelle procedure che dovrebbero portare alla condivisione delle proposte di piano, premessa necessaria per l'attuazione, che poi dovrebbe avere tutto un altro iter partecipato/controllato.

Non basta, ovviamente, che la *partecipazione*, il coinvolgimento delle popolazioni siano, ormai e per fortuna, anche affermati/suggeriti/imposti dalle normative locali, nazionali e sovranazionali. Se è vero che nulla si protegge efficacemente per "decreto", né l'ordine pubblico, né il paesaggio e neppure l'ambiente, è certamente un passo avanti l'aver recepito nella norma l'idea

della partecipazione. Non è però sufficiente. Non lo è se non si danno alle “genti”, alle “popolazioni”, alla “collettività”, gli strumenti elementari per partecipare! Si partecipa scientemente, infatti, se si è messi nelle condizioni di “comprendere” appieno – e non solo sotto lo stimolo di ideologie più o meno invasive/persuasive – ciò per cui siamo chiamati ad esprimere il nostro assenso o dissenso. Si ritorna, *obtorto collo*, alla necessità della chiarezza del processo di costruzione del “piano”. La paesaggistica – come altre discipline – deve chiedersi, a mio avviso, perché la “gente” è in grado, ormai quasi universalmente, di capire gran parte delle analisi di laboratorio che riguardano il corpo umano (colesterolo, trigliceridi, eccetera) ma resta muta o quasi davanti ad una tavola di “piano”. E non possiamo solo crogiolarci sulla constatazione che mancano l’informazione di base e la formazione elementare!

Da qui l’importanza di questo libro inteso come laboratorio a-spaziale. Il tentativo che fa il curatore è quello di “convitare” attorno ad una ipotesi di lavoro studiosi, ricercatori, progettisti, sperimentatori chiamati a “convivio”, proprio nel senso dantesco di “banchetto di sapienza”.

Il laboratorio è costruito su piani di discussione diversi, ma comunicanti. Sembra quasi di osservare la sezione di un “opificio” multipiano (multidisciplinare), edificato con i piani sfalsati tra di loro, dove per passare da un piano inferiore a quello superiore si è costretti a passare da un interpiano di approfondimento-discussione e riflessione. Solo apparentemente e strumentalmente, a mio avviso, il testo è diviso tra parte prima e parte seconda. Nove più uno argomenti (la tesi) costituiscono i nove piani della parte sinistra della sezione ideale e nella parte destra troviamo altrettanti interpiani di “critica” (leggi approfondimento-discussione e riflessione). Se i piani di sinistra enunciano “teoremi” e “postulati”, definiscono confini disciplinari (quasi a prefigurare un “manifesto” di intenzioni-attenzioni, ma anche di “traguardi” e “obiettivi”, per nulla scontati, che si possono raggiungere e per ciò stesso talmente “centrali” da potersi configurare come una sorta di “manifesto”, appunto, politico-sociale), gli interpiani di destra segnano, per certi versi, una sorta di macro-riflessione costruita sull’esperienza applicata (di ricerca, di pianificazione, di progettazione) puntellata di riflessioni sulle “nuove opportunità” aperte dalle recenti norme, dalla crescente sensibilità e dall’immanenza dello sfasciume quotidiano.